



Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse



Silvio Berlusconi e Angelino Alfano a Palazzo Grazioli

Amministrative: le piccole Forza Italia che piacciono a Silvio

I dissidenti fondano l'associazione «Forza Verona» Dopo quella dell'ex ministro Brambilla. E Galan lavora alla lista «Grande Nord» per gemellarsi con Micciché

Il retroscena

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Lungi dall'essere disperati allo sbando, i 14 «ribelli» di Verona - tra cui il vice-sindaco Vito Giacino più diversi assessori e consiglieri comunali - hanno una strategia precisa. Insieme all'annuncio della lista civica a sostegno di Tosi hanno formalizzato la nascita dell'associazione culturale «Forza Verona». Giacino, che sarà il capolista pro-Tosi, ha chiarito: «Noi rappresentiamo la stragrande maggioranza degli elettori Pdl e non ce ne andiamo perché lo dice qualche burocrate di partito».

Una sfida ad Alfano in termini di peso elettorale ma anche di logica di partito. La stessa vista qualche settimana fa con «Forza Lecco» vicina all'ex ministro animalista Michela Vittoria Brambilla. Anche lì, il presidente Massimo Sesana aveva scelto l'approccio muscolare. «Una cosa è gestire le tessere, un'altra misurarsi con il consenso». Obiettivo: mantenere i valori liberali e moderati del partito lanciato da Berlusconi nel '94: «Agli ex An non ci lega nulla».

Due casi molto simili. Due mini-scissioni per il ritorno alle origini. Logo che richiamano quello di Forza Italia. Iniziative di ispirazione ultra-azzurra in dissenso dall'ala postfascista del Pdl. Del resto, lo spirito dei dissidenti scaligeri è chiaro: «Sarà la continuità culturale e politica di Forza Italia, per riproporne lo spirito del 1994, che riteniamo sempre più necessario anche nel Pdl».

Fin qui, i fatti. Tutti locali. Ma gli elementi dietro la scena preoccupano Alfano. Dalla Lombardia al Veneto si moltiplicano i messaggi di insofferenza dell'ala forzista per la «coabitazione forzata» con gli uomini di La Russa e Gasparri. Anche l'ex governatore veneto Giancarlo Galan,

nemico storico della Lega, si sta muovendo con una lista autonoma, «Grande Nord», da gemellare con «Grande Sud» del siciliano Gianfranco Micciché. Il ras palermitano, uscito dal gruppo Pdl durante l'agonia del governo Berlusconi, ha appena ricucito con il partito per sostenere Costa a sindaco del capoluogo siciliano. E, se vince, detterà parecchie condizioni.

Il problema maggiore per il segretario del Pdl è che il destinatario di questi messaggi non è tanto lui - sponsor della non felicissima stagione congressuale, del milione di tessere, della nomenclatura - quanto Berlusconi. L'ex premier disamorato del Pdl «che non emoziona», al lavoro per sostituirlo con una lista «scaldacuore», lontano da questa fase di tecnogoverno.

I rumors raccontano che non fos-

Insofferenza azzurra Cresce l'astio verso gli ex An litigiosi e poco moderati

se contrario a Forza Lecco, come non avverso l'addio di Micciché (anzi, avrebbe tentato di convincere Prestigiacomo in dissidio con Cosentino a passare a Forza Sud, allora si chiamava così). E sembra che anche l'operazione veronese, preceduta da discreti contatti, sia stata messa a punto con il beneplacito del Cavaliere.

Come se le amministrative - date per perse ovunque tranne Palermo - fossero una sorta di test nazionale. Per verificare l'appello di queste piccole Forza Italia dal basso. E tornare, dal particolare all'universale, al partito di 18 anni fa, scevro di elementi spuri. «Vuole rifare il passato - conferma una deputata azzurra - E noi anche. Gli ex An hanno portato troppa negatività, troppe correnti. Ci hanno appesantito e allontanato dal partito dei moderati che Silvio sogna da sempre». ♦

Co. «non se ne vogliono andare», sediamoci anche noi «fuori dal Pirellone, con le seggiole portate da casa. Non per urlare slogan o denunciare quello che si sa già, ma per discutere insieme, per immaginare una Lombardia diversa. Politici e cittadini, seduti tra loro e gli uni con gli altri, per dare un segnale: ci vuole qualcosa di nuovo».

L'iniziativa è stata accolta dai vertici Democratici lombardi, che già nei giorni scorsi, appena prima che le iscrizioni nel registro degli indagati della procura toccassero quota dieci consiglieri, avevano lanciato la campagna «Formigoni tempo scaduto. È ora di Cambiare. Andiamo subito a votare».

I messaggi telefonici di sostegno al sit-in lanciato da Civati sono arrivati ieri, mentre il consigliere era impegnato al circolo «Archi Bellez-

za» di Milano insieme all'associazione «Prossima Italia» - che non è una corrente, tengono a precisare - ma una rete che lavora con e per il Pd. In particolar modo, «Prossima Italia» si dice aperta a tutti «quelli che stanno sulla soglia tra la politica istituzionale (il Palazzo) e la società e i movimenti che la attraversano (la piazza, ma non solo, anche il mondo che lavora e che produce, che innova e crea ricchezza)».

A breve l'associazione» promuoverà anche un «sondaggio sul futuro», da realizzare online e offline, con una serie di domande su come le italiane e gli italiani immaginano il futuro, e il partito del futuro. Perché da questa parti si parla già di congresso: «Non per andare contro all'attuale leadership, ma per sfidarla sul futuro». **G.VES.**